

Un musicista, **Francesco Bianconi**, legge il libro che un altro musicista, **Carlo Boccadoro**, ha scritto su un musicista atipico e rivoluzionario, **Franco Battiato**

La voce del padrone che mi ha ammaestrato

S di FRANCESCO BIANCONI
e dico «Battiato», se a voce alta pronuncio davanti a chiunque in Italia (e anche all'estero, santo cielo!) questo nome, chiunque mi ascolti capisce al volo. Il fonema accende una lampadina, facendo apparire sul fondo della caverna un disegno di senso dal contorno netto. Il quadro e la sua cornice appaiono. La visione è densa di particolari. A chiunque mi ascolti pronunciare il nome magico viene in mente un paesaggio dallo stile inconfondibile. Battiato nella sua carriera è stato multiforme, informe, trasformante e trasformatore, trasfigurante e perturbante, e chi ha esperito anche solo una porzione limitata della sua produzione (la parte più legata alla canzone, per dire) ricava per l'appunto l'immagine di un artista sempre in movimento. Nessun altro artista italiano che abbia avuto a che fare con il mestiere della musica ha saputo essere più sfuggente alle catalogazioni di lui. Battiato è un dipinto appeso saldamente alla parete del museo, che quando entri nella sala a lui dedicata, lo guardi e dici: «È lui», ed è assieme il ladro che quel quadro potrebbe far sparire, il pazzo che potrebbe sfregiarlo.

Battiato è una forma informe. Un sistema instabile. Io l'ho scoperto a 6 anni, quando debordò dal Brionvega a casa dei miei. Promuoveva il suo disco di canzoni più famoso, *La voce del padrone*. Ricordo lo shock. L'inusuale fisicità. La voce e i sandali con le calze, il codino, il megafono. Il tizio cantava parole che non avevo mai sentito pronunciare in una canzone. Fu un colpo al cuore e ai neuroni tale da procurarmi una febbre d'amore, un «rapimento mistico e sensuale», e l'innescarsi di un'ossessione, qualcosa di prosimo alla patologia.

Diventai un battiatobimbo. Ascoltavo soltanto Battiato e odiavo tutto il resto. Chiuso in casa, con il piacere che può dare l'appartenenza a una setta segreta, ascoltavo a ripetizione quel disco e quelli che presto riuscii a procurarmi nei negozi che avevo a disposizione nel mio pezzettino di provincia. Nello specifico: *Patriots* e *L'era del cinghiale bianco* (li comprai tutti in cassetta, alla Upim di Arezzo).

Da ognuno di quei tre dischi usciva lo stesso spiritello tentatore, la stessa purissima droga: un universo di segni affastellati, geroglifici di una lingua lontana, arcaica, uniti carnalmente con indizi di altro tipo, più noti e codificati. Mi arrivava dai dischi di Battiato un'incantatrice collisione di opposti, e il bello è che arrivava, questo *clash*, su ogni piano dell'edificio-canzone: musicalmente si scontravano melodie facili con soluzioni d'arrangiamento che non avevo mai sentito prima (Alberto Radius, un chitarrista così hendrixiano, che suona ingabbiato in un giro armonico da canone barocco alla Johann Pachelbel, su una ritmica così dritta e disumana da sembrare *drum machine*, tanto per dirne una), e collidevano i tasselli lessicali facendo meravigliose scintille, Theodor W. Adorno con Frank Sinatra, lo shivaismo tantrico con l'insalata.

Crescendo da ammiratore ossessivo, con l'adolescenza mi addentrai nella ricerca di ciò che aveva preceduto i tre dischi dello shock. Scoprii gli album che certa critica infilava nello scatolone del prog (*Fetus*, *Pollution*, *Sulle corde di Aries*), e scoprii, recuperandola con fatica, anche la produzione immediatamente successiva. Nonostante le diversità fra i periodi, il battiatobimbo vivo dentro di me riusciva a cogliere in ogni fase la stessa matrice, gli stessi devianti codici. Nonostante la mia impreparazione musicale dell'epoca, capii ascoltando *Clic* che la canzone si disintegrava e si entrava da lì in un territorio per me sconosciuto e assai più ascrivibile alla classica che al pop. Eppure, inequivocabilmente, sentivo la stessa voce. Anche in quei dischi di annullamento di cantante e forma canzone, quelli che per alcuni dei miei amici erano «troppo difficili, mi dispiace, non ce la faccio», sentivo battere il martello della stessa imprevedibile divinità forgiatrice. E di nuovo mi innamoravo.

Il libro di Carlo Boccadoro, *Battiato*, è uno strumento prezioso, un excursus attraverso i dischi del Nostro più lontani dal pop. Da musicista e musicologo, Boccadoro compie il miracolo di accompagnarci per mano dentro la musica e dentro il mistero di quelle incisioni, analizzando pezzo per pezzo, contestualizzan-

do storicamente, e parlando più lingue insieme: una più tecnica (e i lettori musicisti ne saranno felici) e una più universale, rendendo il viaggio attraverso la produzione '74-'78 un percorso di innamoramento accessibile a tutti. Avessi avuto questo libro fra le mani, quando ascoltavo *L'Egitto prima delle sabbie* in cuffia, da ragazzo! Ogni escursione rischiosa ha bisogno di una guida esperta. Questo testo è un viaggio dentro a intricate giungle e sconfinati deserti sonici, ed è una lettura fondamentale in questa nostra devastata stagione. Sono i tempi post-wagneriani in cui la musica ricade su sé stessa come scrisse Oswald Spengler, quelli in cui «l'ascoltatore regredito non ascolta più ed è solo colpito da suoni che ascoltano sé stessi» come diceva Manlio Sgalambro, quelli anti-proustiani in cui nessuna *petite phrase* è più unica e consolatoria opposizione al Nulla? Chissà. Quasi sicuramente viviamo anni in cui ci viene facile dire «la musica è tutta uguale», e in cui i ragazzi che cominciano a farla, la musica, si mettono in gioco da subito con l'intento di omologarsi ai fuori, dimenticandosi del tempo in cui fare musica era piuttosto essere contro il mondo.



Quattro anni fa, in un negozio di dischi di San Francisco, entro per spulciare i vinili. Mentre rovistavo tra le nuove uscite, il negoziante mette sul giradischi un disco che emana musica che mi sembra allo stesso tempo arcaica e nuova, semplice e complessa, primitiva e moderna; in ogni caso, familiare. Scopro dopo qualche istante di decodifica che si tratta delle improvvisazioni fatte all'organo del duomo di Monreale e contenute nel pezzo *Canto fermo*, da *M. Ille Le Galdiator*, del 1975. Alla cassa, mentre pago non ricordo più cosa, il commesso, che sembra un modello di Yves Saint Laurent, prima di darmi il resto mette sul piatto un altro disco. «È stato ripubblicato da poco, non lo conoscerai sicuramente», mi fa. Si tratta di *I fiori del sole*, un disco di Michele Fedrigotti e Danilo Lorenzini, prodotto per l'appunto dal Battiato minimalista e stockhauseniano della seconda metà de-

gli anni Settanta. «Conosco sia il pianista sia il produttore, di persona», faccio, per rispondere con spocchia a spocchia.

In conclusione, non esitate. Fatevi prendere per mano dall'autore alla scoperta di questi gioielli segreti di Battiato. Ascoltate i dischi mentre leggete: entre-

rete dentro ai loro meccanismi di senso, rimarrete sorpresi dalla loro capacità di resistere al tempo e tendere all'eterno. E godetene, perché si tratta di opere fatte dalla stessa mano che ha scritto alcune delle vostre canzoni preferite; la mano dell'uomo che non è mai stato stabile, o

meglio ancora che è riuscito come nessun altro a rendere stabile l'instabilità. Opere aperte quarant'anni fa, e aperte ancora oggi, a Poggibonsi, San Francisco, Saturno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

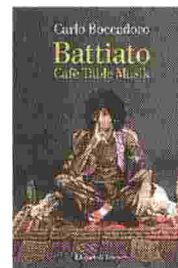


Immagini e testimonianze

Su Franco Battiato è in uscita il 18 maggio *Nucleus*, volume con le fotografie di Roberto Masotti, recentemente scomparso, e testi di Carlo Maria Cella, Silvia Lelli e Luca Scarlini: lo pubblica Seipersei (pp. 120, € 40). È appena

apparso anche *Battiato. Incontri*, curato da Giordano Casiraghi, amico del musicista, ed edito da L'Officina di Hank (pp. 320, € 27), con un'appendice fotografica di Uliano Lucas: tra i vari contributi, uno di Giuseppe Pollicelli.

i



CARLO BOCCADORO
Battiato. Café Table Musik
LA NAVE DI TESEO
Pagine 192, € 17
In libreria dal 19 maggio

L'autore

Carlo Boccadoro (Macerata, 1963) è compositore. Ha fondato l'ensemble Sentieri Selvaggi e scritto libri, tra cui *Bach e Prince. Vite parallele* (Einaudi Stile libero, 2020)

L'autore del testo

Francesco Bianconi (Montepulciano, Siena, 1973) è tra i fondatori, negli anni Novanta, della band Baustelle. È autore di due romanzi per Mondadori

Le immagini ritrovate

Battiato in scena il 9 giugno 1977 quando a Roma animò una performance in via del Colosseo 61, al «Convento occupato» con Roberto Cacciapaglia, Francesco Messina e Juri Camisasca. Parteciparono Ombretta Colli, Alfredo Cohen e Francesca Codispoti (foto courtesy Giuseppe Pollicelli)



